

Conti pubblici ogni giorno una bocciatura

Ocse: Italia in recessione, deficit/pil al 4,4%. L'Istat: peggiori i dati 2003

di Bianca Di Giovanni / Roma

ALLARME ROSSO Economia in recessione nel 2005, deficit al 4,4% quest'anno e oltre il 5% nel 2006 «in assenza di iniziative». Le ultime stime Ocse tratteggiano uno scenario a tinte fosche. Intanto l'Istat aggiorna i conti del biennio 2003-04: il deficit sale al 3,2%.

È il risultato delle revisioni Eurostat unite agli approfondimenti richiesti dall'Istituto di statistica europeo. Le analisi sono state completate «grazie alla disponibilità di nuove e più dettagliate informazioni - scrive l'Istat - che sono state assicurate dalla Ragioneria Generale dello Stato». I numeri diffusi ieri rappresentano la risposta definitiva ad Eurostat, a cui è stata rischiesta una task force, al fine di chiarire la classificazione dei trasferimenti di capitale alle imprese pubbliche (è il caso delle Fs).

Tomando ai numeri, è ormai indubbio che nel biennio preso in considerazione l'Italia era già fuori da Maastricht, con un rapporto deficit/Pil fisso al 3,2%. Aggiornato anche il rapporto debito/Pil, in base ai nuovi calcoli elaborati dalla Banca d'Italia in occasione delle prossime Considerazioni finali. Anche in questo

caso si registra un peggioramento rispetto ai numeri forniti solo l'altro ieri da Eurostat. Nel 2003 il debito si è attestato al 106,8% del Pil (peggio del 106,5 indicato da Eurostat e del 106,3 stimato dall'Economia). L'anno successivo quel valore scende al 106,6 (invariata la stima Eurostat, ma peggiorata quella di Via Venti Settembre che indicava 105,8% del Pil). Unico segnale «positivo» (si fa per dire), la tendenza che «torna» in calo, dopo che gli statistici di Bruxelles avevano indicato una inversione di tendenza. In «picchiata» anche il saldo primario, che cala progressivamente dal 5,7% del Pil del 2000 all'1,8% del 2004. Grazie alla riclassificazione degli anticipi delle banche, cala la pressione fiscale che dal 42,6% del Pil del 2003 (superiore a quella del 2000), passa al 41,7% nel 2004. Quest'anno e l'anno prossimo andrà anche peggio. Almeno stando

Le stime Ocse								
L'Italia... (valori in %)								
	crescita Pil	inflazione	disoccupazione	Deficit/Pil				
2005	-0,6	1,7	8,4	-4,4				
2006	1,1	1,7	8,4	-5,0				
... e il Mondo								
	pil		inflazione		disoccup.		deficit/pil	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Stati Uniti	3,6	3,3	2,4	2,2	5,1	4,8	-4,1	-3,9
Giappone	1,5	1,7	-0,9	0,0	4,4	4,1	-6,0	-5,3
Zona Euro	1,2	2,0	1,5	1,7	9,0	8,7	-2,8	-2,7
Germania	1,2	1,8	0,4	0,9	9,6	9,0	-3,5	-3,2
Francia	1,4	2,0	1,5	1,7	10,0	9,5	-3,0	-3,0

Unità/P&G Infograph Fonte: OCSE



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, ieri al Senato. Foto di Plinio Lepri/Ap

alle stime Ocse. L'organizzazione di Parigi parla di recessione italiana: il Pil si contrarrà dello 0,6% quest'anno, con una lenta ripresa (1,1%) l'anno prossimo. L'impatto sui conti è devastante, tanto che l'Ocse chiede una manovra di almeno 2 punti di Pil (24 miliardi di euro) se si vuole rispettare l'obiettivo di indebitamento al 2,7% e se si intende alleggerire la pressione fiscale di mezzo punto (circa sei miliardi). Ma il governo non recede sulla manovra-bis. Secondo gli analisti dell'Ocse il rallentamento dell'economia italiana è dovuto a un insieme di fattori. «La crescita elevata del costo del lavoro per unità, insieme all'apprezzamento dell'euro e al rafforzamento della concorrenza globale nelle aree di specializzazione - scrivono - hanno provocato vaste perdite di quote di mercato». L'organizzazione di Parigi chiede un colpo di acceleratore sul piano delle riforme strutturali «per affrontare le cause che stanno alla base della scarsa competitività». Si sottolinea il bisogno di «rendere più rapida la riduzione del debito per fare spazio a un abbassamento delle tasse e a un incremento degli investimenti».

Il fallimento di Siniscalco «Ora se ne vada»

La Cgil chiede una vera svolta nella conduzione dell'economia

di Milano

DIMISSIONI «Il governo Berlusconi, almeno per quanto riguarda la finanza pubblica, sta arrivando al capolinea e il ministro Siniscalco farebbe bene a get-

tare la spugna». Questa è stata la reazione del responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula, commentando i dati diffusi ieri dall'Ocse, che «smentiscono in modo clamoroso quanto affermato la scorsa settimana al Senato dal ministro dell'Economia». Secondo Lapadula, le stime sul deficit riviste al rialzo dall'Ocse, «dopo il giudizio sui conti pubblici, ribadito due giorni fa da Eurostat, suonano come un ulteriore campanello di allarme per i mercati finanziari». In particolare sulla situazione al ministero dell'Economia, Lapadula ha sostenuto che «dopo l'uscita di Grilli dalla Ragioneria e il commissariamento del Tesoro da parte di un comitato politico la presenza di Siniscalco non finge neanche più da foglia di fico. Siniscalco si faccia da parte e lasci Giulio Tremonti di fronte alle sue responsabilità».

Duro anche il segretario della Cisl Savino Pezzotta anche se non condivide la posizione di chi chiede le dimissioni del ministro Siniscalco. «Noi non chiediamo mai le dimissioni di nessuno - ha detto ieri a Loreto rispondendo alle domande dei giornalisti a margine del congresso regionale della Cisl delle Marche - perché non è un compito che appartiene

al sindacato». «I ministri - ha aggiunto - sono espressione di una maggioranza che ha vinto le elezioni» e quindi «è compito loro governare. «Quello che posso dire - ha proseguito - è che la politica del governo l'abbiamo criticata, non la condividiamo, e chiediamo che sia cambiata».

E il senso di responsabilità invocato dallo stesso Siniscalco, che, ripetendo una famosa frase di John Kennedy, ha invitato, in primis, gli attori del sistema economico a chiedersi cosa possono fare per il Paese? Il governo, «per prima cosa si dimetta» e poi passi a convincere gli italiani a fare ognuno la propria parte. Questa, in estrema sintesi, la risposta dell'ex ministro del Tesoro, il diessino Vincenzo Visco.

L'appello di Siniscalco, ha affermato Visco interpellato alla Camera, «può essere un appello giusto. Bisogna però vedere se lo può fare un governo che pochi giorni fa ha spiegato il calo del Pil con il fatto che gli italiani sono andati in ferie. Per prima cosa il governo deve dimettersi - ha aggiunto Visco - per poi chiedere agli italiani cosa possono fare e convincerli a fare ognuno la propria parte. Ma cominci il governo».

Pezzotta: adesso

cambino corso

Visco: ognuno deve

fare la propria parte?

Comincino loro

HA DETTO

Siniscalco



Il ministro pensa di essere Kennedy: «Chiedetevi cosa potete fare voi per il Paese...»

Il ministro dell'Economia si affida a John Kennedy per anticipare le richieste che arrivano da imprese e banche. «Non chiedano cosa il governo deve fare per loro, ma quello che loro devono fare per il Paese».

L'INTERVISTA **PIERLUIGI BERSANI** Il governo è chiamato a operare rapidamente delle scelte

«Una cura d'urto, oppure le dimissioni»

«Un governo degno di questo nome dovrebbe presentarsi con una cura d'urto, o decidersi ad andare a casa».

Come gesto di responsabilità?

«Certo. In Germania, per molto meno, Schroeder ha fatto delle scelte drastiche». Pierluigi Bersani, responsabile del Programma 2006 per i Ds, commenta i dati diffusi dall'Ocse: crescita negativa, deficit e debito in forte aumento già quest'anno.

Sono dati in linea con quanto sostiene l'opposizione già da tempo.

«Ormai parecchio tempo. Non teniamo più i fondamentali, nel rapporto deficit-pil stiamo viaggiando sopra il 4% già quest'anno, e finiremo abbondantemente sopra il 5% nel 2006. I dati Eurostat e Ocse convergono: si allargano



le forbici sia del deficit sia del debito, che a fine 2005 tornerà ad un livello intorno al 108-109%. Una situazione rischiosa anche per i mercati».

Qualche avvisaglia si vede già.

«C'è una sempre maggiore attenzione da parte delle agenzie di rating. Ma il vero rischio è un rialzo dei tassi».

Dal lato economico, siamo alla crescita negativa.

«L'Ocse ci segnala in recessione. Il nostro sistema produttivo non fa che perdere competitività».

Però nel 2006 la crescita dovrebbe riprendere.

«Ci potrà essere un rimbalzo tecnico, tutto qui. Ma il fatto preoccupante è anche un altro».

Un altro ancora? Quale?

«Gli effetti che questa situazione può avere sull'occupazione, che già da tempo mostrava segnali di rallentamento, nonostante quello

che sbandiera il governo. E che d'ora in avanti potrebbe azzerare l'incremento, e addirittura regredire. Morale: le misure da prendere diventano ancora più impellenti».

Siniscalco però nega la necessità di una manovra-bis, e come ricetta ha lanciato alcuni slogan: più industria meno finanza, più produttività, più mercato. Basterà?

«Come no. Dire, come Siniscalco, che una manovra aggiuntiva deprimerebbe l'economia è ovvio. Ma se la macchina va fuori strada, qualcosa bisogna farla».

Ci crede davvero che faranno qualcosa?

«A breve tempo solo che imbastiranno qualcosa di demagogico e dannoso. Ma credo anche che la situazione sarà tale che il governo non potrà evitare di fare una scelta. O ci presentano un piano economico davvero stringente... oppure ci vuole un soprassalto di responsabilità sul piano politico».

Laura Matteucci

L'INTERVISTA **MARCELLO MESSORI** Il Paese sta vivendo una crisi strutturale di competitività

«Interventi mirati di ricerca e sviluppo»

«L'Italia è in una crisi strutturale di competitività. E questo fa sì che la recessione tecnica in cui ci troviamo non sia un fatto accidentale».

Quindi?

«Quindi questa situazione è la premessa per un lento ma costante declino. È il momento di concentrarsi su alcuni interventi mirati di crescita e sviluppo». Parla l'economista Marcello Messori, docente all'università romana di Tor Vergata.

Che genere di interventi?

«Non intendo rivangare vecchie ricette. Ad esempio, non alludo certo ad una ulteriore flessibilità nel mercato del lavoro».

Piuttosto?

«Ci vuole un modello di ricerca e sviluppo. È fondamentale».



E costoso. Le casse sono vuote.

«Quello che c'è va investito (anche) nell'innovazione. E poi si possono prendere altre misure, a costo zero o comunque basso».

Quali?

«Rimuovere gli elementi che rendono rigida la struttura del capitale delle imprese italiane. In Italia gli imprenditori sono ossessionati dal carattere familiare delle imprese. Bisogna offrire loro degli strumenti finanziari che possano gradualmente consentire l'apertura della struttura proprietaria».

Ci vuole anche la volontà politica per farlo.

«Certo. Si tratta di individuare strumenti finanziari intermedi che possano avere effetto, senza però spaventare gli imprenditori. E poi, si devono rendere più efficienti e convenienti i servizi alle imprese. Insomma, dobbiamo definire forme moderne di politiche industriali e politiche dei servizi».

Tutti interventi di ampio respiro. Qui siamo all'emergenza.

«Ci vuole un'ottica strutturale di lungo termine, però è un percorso che si può suddividere, e iniziare a vederne i primi effetti in tempi brevi».

I dati ci relegano all'ultimo posto in Europa. Per l'Ocse sono Italia e Germania a frenare la crescita della zona euro.

«Perché con l'ingresso nell'euro l'Italia non ha poi modificato la struttura della sua economia. L'ingresso nell'euro ha eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come la forte svalutazione della moneta o i trasferimenti pubblici alle imprese, ma non siamo stati capaci di trovare soluzioni valide alternative. Di questo passo, non potremo che perdere sempre più quote di mercato e di competitività».

la.ma.

Giuliano Amato
Massimo D'Alema
Ciriaco De Mita
Piero Fassino
Miriam Mafai
Eugenio Scalfari
e il Sindaco Walter Veltroni
festeggiano
Alfredo Reichlin
e i suoi 80 anni

Una vita spesa bene

Roma • 26 maggio 2005, ore 18.00
Sala Protomoteca • Campidoglio